



TESI DI ABILITAZIONE ALL'INSEGNAMENTO DEL
CHILDREN'S MUSIC LABORATORY

Su Sofia

e sul perché la “terapia CML” potrebbe servire davvero a tutti

Candidata

Chiara Roberta Bellavia
Messina

Insegnante formatore

Marco

A.A. 2021/2022

INTRODUZIONE

Questa tesi nasce con l'idea di spiegare perché, a parer mio, il CML offre una grande opportunità a tutti i bambini, soprattutto a quelli con disabilità.

Spiegherò prima in cosa consiste il corso, le sue origini, le sue ambizioni, i suoi traguardi; poi racconterò la storia di mia sorella, Sofia, che potrebbe, inizialmente, risultare alquanto fuori luogo, ma che troverà la sua funzione nel capitolo successivo, nel quale cercherò di strutturare al meglio la mia convinzione: ritengo, infatti, che il CML sia un *profano* (nel senso di "non ospedaliero", "non medico") percorso di crescita estremamente simile a quello *clinico* che ha permesso a mia sorella di crescere superando tutte le difficoltà che la natura le ha dato e di cui parleremo successivamente. Chiarisco fin dall'inizio che la mia riflessione non si basa su una questione di scelta: è ovvio che non sto trattando del voler preferire un percorso a discapito di un altro. Mi riferisco piuttosto a un qualcosa da aggiungere eventualmente ad un percorso medico o, invece, da intraprendere in maniera esclusiva nel caso in cui la situazione specifica non ne richieda alcuno.

Tolta quindi la diversa natura dei due percorsi, l'altra grande differenza tra i due è che uno medico come quello che ha affrontato Sofia è estremamente costoso, logisticamente difficoltoso...non certamente una via percorribile da tutti. Il CML, invece, si pone come una realtà più accessibile, che permetterebbe di veicolare attraverso la musica una sorta di "terapia" finalizzata al recupero, per chi ne ha bisogno, o piuttosto al "potenziamento/incremento/accrescimento....".

Purtroppo, non ho mai avuto la possibilità di sperimentare il metodo nella sua pratica per due motivi: innanzitutto, a causa dei due anni di covid coincisi esattamente con i due anni in cui ho conosciuto e studiato il corso; inoltre, nella mia città, Palermo, e in generale nella mia regione, non esiste alcuna scuola Suzuki, cosa che, oltre a rattristarmi, non mi ha consentito l'approccio più diretto che molti colleghi hanno avuto la fortuna di esperire. In ogni caso, il mio obiettivo è quello di far conoscere questa realtà a più famiglie possibile, soprattutto dove ancora il grande pubblico non ne è a conoscenza, così che le stesse abbiano finalmente una nuova opzione da valutare nella scelta dell'offerta che vogliono donare ai loro figli, sia se con la necessità di *colmare* le eventuali lacune sia se con la "semplice" voglia di *favorire* la loro *educazione precoce*.

Il CML, così per come nasce

Il CML è un corso di propedeutica musicale che deriva dal metodo Suzuki e si pone alla sua base. Permette infatti di creare un orecchio musicale sviluppando contemporaneamente la vocalità, il senso ritmico, la manualità fine, la coordinazione fisico-motoria e, solo successivamente, la lettura delle note. Viene inserito, nelle scuole Suzuki, come lezione collettiva da iniziare, preferibilmente, prima ancora del corso del singolo strumento, proprio perché in grado di iniziare il bambino al repertorio, alla ricerca della motricità fine, alla musica in generale, aspetti che ritroverà negli anni successivi nello studio dello strumento scelto.

È un percorso che dura 6 anni, coinvolgendo, al primo anno, bimbi tra i 3 e i 5 anni.

Gli elementi teorici su cui si fonda, così come per il Suzuki, sono l'educazione precoce e l'ambiente stimolante in cui si cresce.

Le ricerche, infatti, dimostrano che nei primi anni di vita la quantità di materia grigia in alcuni cervelli può quasi raddoppiare nell'arco di un anno e che questo processo, sebbene la crescita del cervello continui durante tutta l'infanzia, è seguito da una drastica perdita di quella parte di tessuto e di cellule che non vengono utilizzati. Il periodo di massimo apprendimento raggiunge il suo apice a 3 anni (quando il cervello è di 2,5 volte più attivo di quello dell'adulto) e dura all'incirca per la prima decade di vita. Tuttavia, esistono periodi critici specifici per lo sviluppo di singole funzioni e relative competenze e molti studi dimostrano che, se il sistema sensoriale del cervello non si è sviluppato nel periodo ottimale, non è possibile sviluppare una buona rete per i percorsi sensoriali nelle epoche successive.

Inoltre, se è vero che "l'uomo è figlio del suo ambiente" come riassumeva Suzuki, allora è dovere di ognuno – genitori, insegnanti, educatori e chiunque si ritrovi a influire sull'educazione del bambino - far sì che quell'ambiente sia il più ricco di stimoli possibile. E questo si traduce principalmente in due aspetti. Infatti, se, come abbiamo detto, l'ambiente di crescita del bambino deve essere ricco di spunti per la sua formazione, ciò deve avvenire in maniera costante, non è un fattore che può essere relegato alla sola ora di lezione settimanale con l'insegnante (o alle sole ore scolastiche, o alla sola lezione di danza, per es.).

Per questo, nel contesto del CML, coinvolgere i genitori ad ogni lezione, passo dopo passo è fondamentale, così che loro, a casa, possano riprodurre ogni giorno quegli stimoli tanto utili al bambino. Il secondo aspetto invece riguarda la modalità principale di apprendimento dei bimbi così piccoli, ossia quella che passa attraverso l'esperienza delle cose, il *fare*, e l'imitazione. Riuscire a sfruttare la grande plasticità e capacità di osservazione dei piccoli, cui basta esperire con uno dei sensi per, ad esempio, replicare gesti e memorizzare indirettamente nozioni, è per il CML missione primaria.

I fronti su cui si lavora maggiormente in un corso del genere (oltre quelli specificamente attinenti alla musica già citati):

- direzione
- lateralità
- capacità visiva
- concentrazione
- orecchio melodico, ritmico e armonico
- terminologia
- memoria
- motricità fine
- autodisciplina e rispetto in relazione al gruppo

La lezione nell'ottica suzukiana e dunque anche del CML ha a che fare con l'idea del *rito* e quindi anche del *sacro*, nell'accezione che riguarda il rispetto posto nei confronti di un evento. Per questo ha anche una forma molto precisa, che prevede step più o meno stabili, che rimarranno tali negli anni, come l'appello o il saluto, che identificano l'inizio del "rito" e focalizzano l'attenzione, specie nel caso dei bambini più piccoli. Si articola nel seguente modo:

1. Appello: come all'inizio di un rituale, appunto, i bimbi imparano la canzoncina dell'appello (diversa per ogni anno) e identificano in essa l'inizio della lezione

2. Ritmo: ovvero le variazioni ritmiche sul tema di “Bella stella”; se ne introduce uno ogni due settimane
3. Repertorio: costituito dai pezzi strumentali dei volumi di Suzuki, unisce il canto alle coreografie; una ogni 1/2 settimane
4. Canzoni per fare: momento volto allo sviluppo della manualità e della motricità fine; una a settimana
5. Tuffo: la scala e l’arpeggio; dopo una ben impostata preparazione, lunga alcune settimane, si procede con un tuffo a settimana
6. Filastrocca: ogni settimana se ne impara una nuova; momento importante per l’individualità, per questo, a seconda dell’età e del gruppo, è meglio iniziare facendole ripetere a tutti insieme, per poi arrivare al punto in cui saranno abbastanza a proprio agio da ripeterne una da soli
7. Saluto finale: come per quello iniziale, con questo si chiude il momento “sacro” della lezione.

Sofia, la mia esperienza con la disabilità

La storia di Sofia inizia prima che lei nascesse, quando al 7° mese di gravidanza ebbe un infarto dell'arteria cerebrale media destra. Probabilmente la causa di quest'infarto fu una mutazione genetica (MTHFR) che, in effetti, abbiamo tutti e quattro in famiglia e che ci espone ad un rischio più elevato di fenomeni cardiaci di questo tipo (embolie, infarti). In ogni caso, in quegli anni non avevamo ancora idea di tutto ciò. Quello di cui ci si accorse, invece, fu che Sofia fin dalla nascita, ma, più visibilmente, nei mesi e negli anni successivi non manifestava capacità motorie lungo tutto il lato sinistro del corpo e iniziava a presentare diverse difficoltà di comunicazione.

Ben 5 anni e innumerevoli visite dopo, finalmente, giunse la diagnosi: emiparesi sinistra, epilessia focale sintomatica e disabilità cognitiva grave.

Superati i primi momenti di grande sconforto, i miei genitori si misero immediatamente all'opera alla ricerca dei migliori specialisti che potessero curare o, per lo meno, migliorare il più possibile la situazione. Oltre ai singoli professionisti in giro per l'Italia, conobbero anche un centro di riabilitazione specializzato nel trattare bambini e ragazzi in età evolutiva, situato a Bosisio Parini - non proprio vicino casa. Questa struttura offriva la possibilità di ricoveri di lunga durata del bambino interessato e di un genitore, da cadenzare nei mesi. Qui, la vita di Sofia ebbe la prima vera svolta.

Il complesso di stimoli fisioterapici, logopedistici, sociali e naturalmente anche alcuni trattamenti farmacologici specifici per trattare l'epilessia diedero i loro frutti senza farsi troppo attendere. A causa dell'emiparesi, infatti, fino a quel momento, Sofia non era riuscita a camminare bene, come se i muscoli della metà sinistra del corpo fossero "scollegati" dal cervello. In Sicilia, le soluzioni che avevano proposto negli anni precedenti prevedevano solo iniezioni di botulino e tutori che in alcun modo avevano dato giovamento. Ma a Bosisio intervennero subito con sedute quotidiane di fisioterapia, sempre più avanzate, nell'ottica di raggiungere il livello più alto possibile di motricità fine consentito dalla patologia. La stessa emiparesi unita al deficit cognitivo, inoltre, le davano parecchi problemi nell'articolazione delle parole e, ancor di più, nella lettura e nella scrittura – abilità che non raggiunse fino ai

12 anni. Su questo fronte, al Centro intervennero con intense sedute di logopedia che piano piano le fecero raggiungere la capacità di pronunciare le parole più complesse.

Ognuna di queste attività, tra l'altro, avveniva con lo stretto coinvolgimento del genitore che ad ogni seduta doveva appuntare o registrare ogni esercizio per riproporlo quotidianamente al momento del ritorno a casa.

Ultima caratteristica del centro era la ricerca di momenti di condivisione, di gioco, di situazioni volte alla socializzazione, che insegnassero ai bambini come relazionarsi con gli altri.

Conclusasi questa esperienza così positiva, Sofia aveva già fatto dei passi avanti che nessuno avrebbe mai immaginato. Così, si pensò di insistere, di continuare a spingerla nella sua crescita oltre i suoi limiti, perché l'obiettivo, dopo essere riusciti a farla camminare e parlare senza mostrare alcuna difficoltà, era insegnarle a leggere e scrivere. Questa volta il miracolo avvenne con la collaborazione di un'insegnante privata e, in sua mancanza, della nostra mamma, insegnante anch'essa. Per tre anni si è lavorato così, cercando di insegnarle non l'alfabeto, come ordine sequenziale di lettere senza un significato, ma parole intere o sillabe che potesse associare alla quotidianità e imparare a riconoscere. Estendendo sempre di più l'ambito, facendo pratica, intorno ai 12 anni Sofia imparò a scrivere e leggere, evento che, anche a detta dei medici che la visitavano all'inizio del percorso di diagnosi, sembrava tutt'altro che probabile.

La soddisfazione era enorme in tutti noi e in lei stessa, naturalmente, così, quando ebbe circa 14 anni e bisognava decidere quale fosse il liceo più idoneo a lei, data la sua enorme passione per il canto e la musica in generale, si optò per il liceo musicale, sperando di poter raggiungere un obiettivo ancora più alto: insegnarle a leggere il pentagramma. Ma questa volta la magia non funzionò: nonostante, tutti i metodi provati, dal più accademico al più avanguardista, Sofia non imparò mai a riconoscere le note o le figurazioni. Nessuno ne aveva colpa, semplicemente lei era cresciuta e il suo massimo sviluppo cerebrale era stato raggiunto, così come accade a ogni essere umano ma, sicuramente, in misura maggiore. In pratica, tutto ciò che aveva appreso nei primi 12 anni della sua vita era ormai immagazzinato per bene, ma ciò che non aveva ancora conosciuto e provato non sarebbe più stato possibile insegnarglielo.

Attualmente, quindi, Sofia è una ragazza che apparentemente non mostra alcuna difficoltà perché, grazie a tutte le abilità acquisite, ha maturato anche una grande (fin troppo grande!) autostima, che la fa apparire come una qualsiasi ventenne. Mantiene, ovviamente, gravi lacune dovute sia alla specifica situazione clinica che, come può risultare dalla sua storia, al mancato tempismo tra stimolo e fase evolutiva.

Tirando le somme da tutta questa storia, sicuramente, possiamo sostenere che, benché la grave diagnosi ricevuta in un primo momento ci fece credere in un futuro tutt'altro che facile per lei, le potenzialità del cervello umano se unite alla voglia di cambiare, alla tenacia, alla costanza e alla dedizione, sono infinite - o, quanto meno, ben oltre ciò che ci immaginiamo!

III

A cosa può essere utile un percorso CML per un bambino con disabilità? ovvero cos'è il CML per me

Ecco che finalmente risolviamo l'iniziale "dubbia" associazione tra il nostro corso e la mia storia personale. Infatti, una volta chiarite le caratteristiche del corso e quelle di un percorso clinico atto a generare il maggior miglioramento possibile in un bimbo con disabilità cognitiva, non sarà strano collegare i due e farne scaturire delle riflessioni.

La prima riguarda il mettere in evidenza la grande coerenza tra i due percorsi, che condividono principi che nel mondo suzukiano sono fondanti. Mi riferisco, ad esempio, al coinvolgimento del genitore durante la seduta/lezione che permette la perpetrazione di atteggiamenti positivi in maniera quotidiana nella vita del bambino. O all'aspetto sociale della condivisione, del gruppo, come strumento positivo anche per la crescita individuale, grazie al confronto, alla complicità, all'apprendimento tra pari. O ancora all'importanza donata allo sviluppo della motricità fine, della parola e della memoria.

Ne deriva, quindi, la consapevolezza che la frequenza di un corso CML possa giovare tanto alla maggior parte delle disabilità. Se, nel momento più fruttuoso della sua crescita, il bambino con disabilità, oltre che le necessarie terapie che la medicina gli può offrire, frequenta anche un corso CML, l'efficacia e probabilmente anche i risultati potrebbero essere ampliati notevolmente!

Nell'ambito della gestione del corso certamente andrebbero valutati alcuni aspetti. Innanzitutto, va considerato che gli *obiettivi* nei confronti del bambino disabile andranno modulati nell'ottica del non ambire alla perfezione ma piuttosto del fornire input, stimolare. A mio parere, quindi, a meno di situazioni particolarmente ingestibili dal punto di vista comportamentale, i bambini con disabilità potrebbero essere integrati in un unico gruppo insieme a quelli normodotati. Soprattutto perché la risorsa del *gruppo* è qualcosa di troppo importante per loro e che, secondo me, non andrebbe sacrificata finché l'insegnante e i genitori riescono, sicuramente anche con degli sforzi maggiori, a gestirlo. Nell'eventualità in cui la dimensione gruppo dovesse essere controproducente, si potrebbe ricorrere ad un

mini-gruppo, magari di tre o quattro bambini che hanno bisogno di più attenzioni e meno distrazioni, o anche una lezione singola, con una dinamica ancora più controllabile.

Concludendo, il focus principale, nel mio modo di vedere le cose, è che il CML non rappresenta un percorso di educazione musicale o, per meglio dire, non soltanto e non primariamente. Rappresenta, invece, una grande palestra per l'individuo in fase di evoluzione, in cui anziché allenare le spalle, le gambe o i glutei, si allenano le abilità, si stimolano le potenzialità - qualunque esse siano, persino non musicali - del bambino, si costituisce un equipaggiamento di esperienze dal quale attingerà per tutta la vita.

Insomma, chissà quanto *ancora* o anche solo *più velocemente* sarebbe potuta crescere Sofia se, a tutto ciò che i nostri genitori sono stati in grado di offrirle, si fosse aggiunto anche il CML...